

Synaxis 2 (2013)

EREMITISMO E TROGLODITISMO NELLA DIOCESI DI SIRACUSA

VITTORIO G. RIZZONE*

La tradizione fossoria ed ipogeica del territorio ibleo affonda la sue radici nella preistoria. Tombe a grotticella artificiale sono state scavate con particolare intensità durante le età del bronzo e del ferro; al contrario, durante il periodo classico il fenomeno dell'ipogeismo conosce un certo allentamento; esso riprende con vigore durante la tarda età romana con lo scavo delle catacombe che in maniera capillare costellano tutta la cuspide della Sicilia sud-orientale.

Nel corso del Medioevo sia le tombe a grotticella artificiale della pre- e protostoria che gli ipogei funerari tardo antichi vengono sfruttati per la creazione di chiese rupestri: nel primo caso possiamo ricordare le chiese di San Marco a Sutera¹ e Santa Maria della Rocca a Caltagirone²; nel secondo le chiese rupestri scavate nelle catacombe di Santa Lucia a Siracusa³, Sant'Elia di Avola Antica⁴, la chiesa di

* Docente di Lingue classiche e Archeologia presso lo Studio Teologico S. Paolo di Catania.

¹ A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Palermo 2001, 41-42.

² A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo 1994, 131-132.

³ S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta*, Caltanissetta 2002, 93-95, 298-299, con bibliografia precedente; M. SGARLATA - G. SALVO, *La catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, Siracusa 2006, 28-33, 62-103.

⁴ GIGLIO, *La cultura rupestre*, cit., 305-307; A. MESSINA, *Sicilia rupestre*, Caltanissetta - Roma 2008, 38.

Palazzo Platamone a Rosolini⁵, la Grotta dei Santi di contrada Alia tra Licodia Eubea e Monterosso Almo⁶, Santa Lucia di Mendola tra Noto e Palazzolo Acreide⁷, la chiesa di Cava Ddieri tra Modica e Scicli⁸, le chiese di San Pietro⁹ e di Cava San Giorgio¹⁰ presso Buscemi, attraverso anche la conversione delle grotte in ambienti culturali richiedeva spesso operazioni di esorcismo come quella attestata per la grotta siracusana di San Marciano, sicché:

«speluncam non iam illam satanicam,
sed templum sanctum et angelicum;
non iam Daemonum catervis plenam,
sed Angelorum choris celebratam,
non iam fraudis et prestigiarum officinam,
sed morborum incurabilium medicinam.
O speluncam, Bethleemicae comparandam...»¹¹.

Accanto alla componente culturale dell'habitat rupestre che rimane molto radicata nel corso dei secoli e fino a tempi recentissimi¹², occorre considerare anche la componente religiosa. Il fondamento scritturistico dell'esperienza eremitica, quale *fuga mundi*, vissuta in un

⁵ V.G. RIZZONE – G. TERRANOVA, *Il paesaggio tardoantico del territorio di Rosolini: schede per una prima mappatura degli insediamenti e dei cimiteri*, in F. Tomasello – F. Buscemi (curr.), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini*, Palermo 2008, 61-63.

⁶ MESSINA, *Val di Noto*, cit., 104-107; GIGLIO, *La cultura rupestre*, cit., 281-285.

⁷ Vd. *infra*.....

⁸ V.G. RIZZONE, *La chiesa rupestre di Cava Ddieri presso Modica*, in *Sicilia Archeologica* XXIX (1996) 111-114.

⁹ V.G. RIZZONE – A.M. SAMMITO, *Per una classificazione tipologica delle chiese rupestri del Val di Noto: articolazione planivolumetrica e relazione all'insediamento*, in E. DE MINICIS (cur.), *Insediamenti rupestri medievali: l'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Italia centrale e meridionale. Il Convegno Nazionale di Studi (Vasanello, 24-25 ottobre 2009)*, Spoleto, in c.d.s.

¹⁰ S. DI STEFANO, *Buscemi (Siracusa): la chiesa rupestre e il complesso cimiteriale di Cava S. Giorgio*, in *Archivio Storico Siracusano*, s. III, XIX (2005) 22-27.

¹¹ AASS, junii II, 789.

¹² Cfr., ad esempio, A. SCIVOLETTO, *Una questione meridionale. Le grotte abitate di Modica*, Milano 1973.

contesto ipogeico, viene fornito da un passo della *Lettera agli Ebrei* (11,38), in cui, a proposito della fede esemplare degli antenati, si dice: «di essi non era degno il mondo e andavano errando per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra», con riferimento, molto probabilmente, alle vicende del profeta Elia, il quale, tra l'altro, sostò in una caverna sul monte Oreb (1Re 19,9).

La dimora nella grotta appartiene alle prime esperienze eremitiche: così è per Antonio, che soggiornò in caverne e nei sepolcri egiziani a forma di casetta con la camera sepolcrale vera e propria scavata sottoterra vincendo le paure degli artifici diabolici (Athanas., *VA* 8,1; Pallad., *HL* 21,7). Così è anche per il padre del monachesimo occidentale, Benedetto da Norcia, che nella prima fase della sua esperienza monastica, quella eremitica, soggiornò in uno speco presso Subiaco (Greg., *Dialogi*, II, I,4-8).

Per quanto concerne la Sicilia, con particolare intensità le testimonianze di eremiti si infittiscono nel periodo compreso tra il IX e il XII secolo, come documentano i *bioi* dei santi italogreci¹³. Nella Vita di S. Elia lo Speleota, discepolo di Sant'Elia da Enna, si narra che il santo trasformò in cenobio una grotta liberata dalla presenza di demoni¹⁴. Nel 1093 il monaco *Blasios* chiede di trasformare in monastero la grotta eremitica dove era vissuto San Nicandro, ubicata sotto il castello di San Nicone presso Taormina¹⁵. Di santi eremiti che vivevano in grotte è costellata la storia di Sicilia: San Filippo di Agira, San Pellegrino, presunto protovescovo di Triokala (Caltabellotta), San Calogero, Santa Rosalia (1128-1165), San Nicola Politi da Adrano (1117-1167) che visse per un certo periodo di tempo in una caverna alle falde dell'Etna, San Lorenzo da Frazzandò (1120-1162), San Conone da Naso (1139-1236), ed ancora, in età moderna, il beato Diego da Sinagra (1560-1612), fino alle più recenti esperienze (a partire dagli anni '70 del secolo scorso) dei belgi P. Ugo Van Doorne che ha vissuto nella grotta Bedda Tuma in territorio dell'attuale

¹³ Cfr. G. MUSOLINO, *Santi eremiti italogreci. Grotte e chiese rupestri in Calabria*, Soveria Mannelli 2002, 31 ss.

¹⁴ AASS, sept. III, cc. 864-866.

¹⁵ A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo 1979, 15.

diocesi di Noto, e P. Antoine Lootens in una grotta in contrada Raiana presso Floridia, in diocesi di Siracusa¹⁶.

Passando al territorio della cuspide sud-orientale della Sicilia, corrispondente a quello che sarà il territorio della diocesi di Siracusa, occorre innanzitutto eliminare un equivoco, che riguarda il momento siciliano della vita di Sant'Ilarione¹⁷, di cui ci narra San Girolamo. L'eremita Ilarione, nato a Tabatha in Palestina nel 291, nel 363 giunse in Sicilia approdando a Capo Pachino e «da lì preoccupato che i mercanti provenienti dall'Oriente lo facessero riconoscere, fuggì nei luoghi interni del paese, cioè a venti miglia dal mare, e lì, in un campicello solitario, legava ogni giorno un fascio di legna e lo poneva sulla schiena del suo discepolo. Vendeva la legna nel villaggio vicino e così comprava da mangiare per loro due, e un poco di pane per quelli che capitavano da loro» (Hier., *Vita Hilar.* 25,5.8-9; trad. C. Moreschini). Ma il soggiorno siciliano durò meno di un anno, perché l'eremita fu scovato e preferì allontanarsi dalla Sicilia.

L'indicazione topografica fornita dalla fonte pone il problema dell'ubicazione: l'espressione «a venti miglia dal Capo Pachino» è evidentemente vaga ed è naturale, pertanto, che siano state formulate differenti ipotesi in merito alla localizzazione della dimora¹⁸: si è pensato di fissarla presso Noto, e che, anzi, il celebre eremo di San

¹⁶ Per un quadro dell'eremitismo siciliano vd. V. LO PICCOLO, *Eremi ed eremiti di Sicilia*, Palermo 1995.

¹⁷ F.P. RIZZO, *Eremiti e itinerari commerciali nella Sicilia orientale tardo-imperiale: il caso sintomatico di Hilarion*, in S. Pricoco (cur.), *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità. Atti del Convegno di Studi (Catania, 20-22 maggio 1986)*, Soveria Mannelli 1988, 79-93; G. DI STEFANO, *Eremiten und Pilger zwischen Palaestina und dem kaiserlichen Sizilien: der Fall des Heiligen Hilarion*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie (Bonn, 22-28 september 1991)*, Münster 1995, II, 1219-1221; V.G. RIZZONE – A.M. SAMMITO, *Documenti paleocristiani e bizantini nel territorio di Modica: una rassegna*, in *Archivum Historicum Mothycense* 7 (2001) 113-114.

¹⁸ Sull'argomento vd. I. OPELT, *Des Hieronymus Heiligenbiographien als Quellen der Historischen Topographie des östlichen Mittelmeerraumes*, in *Römische Quartalschrift* 74 (1979) 171-172; EAD., *Note al viaggio in Italia di S. Ilarione siro*, in *Augustinianum* 24 (1984) 308-311.

Corrado Confalonieri sarebbe stato in realtà fondato dal santo palestinese, oppure, presso Rosolini, all'eremo cosiddetto di Croce Santa¹⁹; con maggiore insistenza si è fatto il nome di Cava Ispica con particolare riferimento alla parte terminale della Cava. Qui nella zona detta di Scalauruni (*i.e.* Scala di Ilarione), si indica una grotta quale dimora di Ilarione e nelle vicine grotte Lintana-Calvo vi sono resti di affreschi con la raffigurazione del Santo anacoreta errabondo accompagnato da didascalia in vernacolo attribuibile al XVI-XVII secolo. In effetti tali indicazioni sono piuttosto tardive e non reggono di fronte ad un'attenta critica che si fondi sull'esame di una continua tradizione documentaria e storiografica; il culto di Sant'Ilarione sembra essere, piuttosto, il frutto di uno dei tanti tentativi operati dalla erudizione locale in periodo controriformista, ed utilizzato a fini devozionali²⁰. Ma se già si vuole un confronto con quanto indicato dalle fonti a proposito delle usuali dimore di Ilarione, si notano delle discrepanze: a Cava Ispica si addita una grotta, ma, in realtà, San Girolamo parla soltanto di un "tugurium", una capanna in cui avrebbe abitato durante il suo soggiorno siciliano e davanti al quale si sarebbe prostrato un soldato della guardia indemoniato che venne a scovarlo (Hier, *Vita Hilar.* 26,2: «cum servulis suis ascensa in portu nave appulsus est Pachynum, et deducente se daemone, ubi ante tegurium senis se prostravit, illico curatus est»); un "tugurium", che certamente è più del "tuguriunculum" di giunchi e foglie, in cui la stessa fonte riferisce di aver abitato dall'età di sedici a venti anni prima di costruirsi un'angusta celletta ("exstructa cellula": Hier., *Vita Hilar.* 4,1).

Ma per il territorio siracusano la documentazione pervenuta che permette di collegare grotta ed eremita in modo certo consta di casi piuttosto tardivi: i primi storicamente accertati sono quelli del piacentino San Corrado Confalonieri (1290-1351), il quale si rifugiò in una spelonca dei monti Pizzoni nell'agro di Noto, e del netino San

¹⁹ G. MODICA SCALA, *Pagine di pietra. Periegesi storico-archeologica*, Modica 1990, 495.

²⁰ MESSINA, *Val di Noto*, cit., 76-77.

Guglielmo Buccheri (1309-1404) a Scicli, il quale, a detta dell'Amico, «per molti anni, ricordammo, essersi celato nelle spelonche»²¹.

Procedendo da Nord verso Sud ricordiamo innanzitutto la Grotta di Sant'Agrippina²² nella campagna di Mineo. La grotta, ubicata nel fondo Lamia, per via delle caratteristiche architettoniche (uso dell'ogiva, presenza di un portale a sesto acuto) appartiene ad un complesso rupestre, già dimora signorile fortificata dei de Lamia, la cui frequentazione sembra che risalga almeno al XIV secolo. Essa era nota già al Fazello, ma non come luogo di culto, e sembra che soltanto nel corso del XVII secolo sia stata occupata da eremiti, dopo che nel secolo precedente venne incentivato il culto locale a Santa Agrippina (nel 1529 vengono acquisite le reliquie e il corpo della martire viene accolto nella grotta liberando l'antro dalle presenze demoniache; nel 1572 viene pubblicata la *Vita*)²³. Nella relazione del vescovo di Siracusa Giovanni Battista Alagona *Nota de' Romitori e Romiti esistenti nella diocesi di Siracusa nel 1776*, e nel *Notamento* che ne seguì nel 1792, è segnalato un solo eremita, fra' Silvestro Monaco, di anni 39 circa (nel 1776) che vive di questua²⁴. Tale romitorio è sotto la direzione dei capitolari di Santa Agrippina.

Si accede alla grotta dall'alto, attraverso una rampa di scale intagliate nella roccia. La grotta, di origine naturale, è costituita di un grande traforo orientata in senso ENE-WSW che trapassa uno sperone roccioso determinato da un gomito della vallata in cui la grotta si apre. Le aperture risultano tampognate da pareti in muratura ed è stato creato un ambiente di m 13,20 x 9,50, con volta ad ogiva, al cui centro si trova un altare ligneo e due piccoli ossari. Vi sono altri ambienti di

²¹ V.M. AMICO E STATELLA, *Dizionario topografico della Sicilia tradotto e annotato da G. Di Marzo*, II, Palermo 1856, 474.

²² MESSINA, *Val di Noto*, cit., 128-130; GIGLIO, *La cultura rupestre*, cit., 322; S. AIELLO – A. MESSINA, *La grotta di Santa Agrippina nel territorio di Mineo*, in *Trinakie* 1 (2011) 18-22.

²³ Sul culto della santa vd. E. FOLLIERI, *Santa Agrippina nell'innografia e nell'agiografia greca*, in *Byzantino-Sicula II. Studi in memoria di G. Rossi Taibbi*, Palermo 1975, 209-214.

²⁴ P. MAGNANO, *L'eremitismo irregolare nella diocesi di Siracusa*, Siracusa 1983, 36, 78, 85.

servizio: nella parte meridionale della grotta è un ambiente rettangolare che domina il fondovalle, forse con funzione di vedetta; nella parte opposta un angusto corridoio collega con una serie di ambienti con volta ad ogiva e termina con il portale cui si è accennato.

Nel territorio di Lentini il fenomeno del trogloditismo è piuttosto diffuso: per varie cripte rupestri, quali le Grotte della Solitudine, il cui toponimo sembra alludere ad un eremitaggio, la grotta di San Mauro, le cui piccole celle fanno pensare a sistemazione cenobitica, e la grotta dei tre santi, è stato ipotizzato la presenza di monaci²⁵. Ma eremiti sono certamente documentati soltanto per la Grotta del Crocifisso²⁶. Questa chiesa rupestre, come suggerito dallo stile degli affreschi più antichi e dalla articolazione planivolumetrica, deve essere stata realizzata nel corso del XIII secolo. Ad essa si accede tramite un ingresso aperto ad Est, a destra del quale, entrando, si trova l'altare murale sormontato da un catino absidale a sezione ogivale con la raffigurazione del *Pantokrator*. L'aula è di forma rettangolare, ma presenta un recesso in fondo con funzione di servizio; in fondo, per il tramite di un ambulacro si accede ad un recesso funerario con una cripta. Nella parte occidentale, agli inizi del XVI secolo, venne realizzato un altro altare. Nella parete orientale ed in quella settentrionale avanzano tracce di un *subsellium*. Anche tutta la parte meridionale, a sinistra dell'ingresso, aveva destinazione funeraria ed era articolata in una cripta e in due vani-ossari. Ricchissima è la decorazione pittorica che si distribuisce tra il XIII ed il XVII secolo²⁷.

L'occupazione eremitica sembra piuttosto tardiva: nel 1764 viene sistemato il portale di ingresso, come indica la data incisa sull'architrave, e sembra che nello stesso periodo sia stato costruito un edificio

²⁵ MESSINA, *Siracusano*, cit., 48-50, 68.

²⁶ MESSINA, *Siracusano*, cit., 36-48; ID., *Val di Noto*, cit., 147-148; IDEM, *Val Demone e Val di Mazara*, cit., 143-144; GIGLIO, *La cultura rupestre*, cit., 149-153; MESSINA, *Sicilia rupestre*, cit., 53-54.

²⁷ Per la decorazione pittorica vd. ancora A. ROMEO, *Gli affreschi bizantini delle grotte del Crocifisso di Lentini*, Catania 1994; C. VELLA, *Chiesa rupestre del Crocifisso (Lentini, Siracusa)*, in *Guide archeologiche. Preistoria e Protostoria in Italia*, 12. *Sicilia orientale e Isole Eolie*, a cura di A.M. Bietti Sestieri – M.C. Lentini – G. Voza, Forlì 1995, 450-461.

a cellette per accogliere degli eremiti laici. Per l'anno 1776 sono segnalati quattro eremiti che dipendevano da un canonico della chiesa Madre di Lentini; nel 1792 la presenza eremitica si riduce ad una sola persona²⁸.

Presso Augusta, si trova la Grotta della Madonna Adonai²⁹. Si è voluto localizzare nella zona del Monte Gisira episodi della *Vita* dei martiri della Chiesa di Lentini, in particolare quelli riguardanti il vescovo di Lipari Agatone, il quale, per sfuggire alla persecuzione, si sarebbe rifugiato in unantro del monte Gisira detto Diavolopri, e vi avrebbe dipinto immagini di santi, ma nessun indizio si ha della frequentazione in età paleocristiana né del tempo in cui gli Atti (VII-VIII secolo) furono scritti³⁰. La leggenda vuole che la grotta, ormai interrata, con i suoi dipinti sia stata riscoperta nel XVI secolo da un pastore allorquando un bue vi era sprofondato dal soffitto.

Santa Maria di Adonai diventa luogo eremitico grazie all'impulso di un ex capitano dell'esercito spagnolo Luigi Deleòn da Faenza, che qui si ritirò a vita contemplativa tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo e vi morì nel 1742. Nel 1776 vi furono registrati sei eremiti ai quali si aggiungevano un sacerdote e due servi; nell'aggiornamento dell'anno 1792 si ridussero a soli due eremiti³¹. Si tratta di una grotta naturale, profonda approssimativamente m 5,40 e larga m 5,90 ed alta circa tre metri; di pianta grosso modo quadrangolare, ad angoli arrotondati, con soffitto piano; nella parete rocciosa meridionale si apre una absidiola larga m 1,65 e profonda m 0,80, ed una porta ora tamponata immetteva in un ambiente ipogeico; nella parete settentrionale

²⁸ MAGNANO, *L'eremitismo irregolare*, cit., 35, 76-77, 84.

²⁹ G. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, 236-242; MESSINA, *Siracusano*, cit., 86-87; GIGLIO, *La cultura rupestre*, cit., 247-249.

³⁰ C. GERBINO, *Appunti per un'edizione dell'agiografia di Lentini*, in *Byzantinische Zeitschrift* 84/85 (1991/1992) 26-36; M. RE, *Il codice lentinese dei santi Alfio, Filadelfo e Cirino. Studio paleografico e filologico*, Palermo 2007. Nella *Vita* sono numerosi i casi di personaggi che vivono nelle grotte: essi sono stati messi in evidenza da D. MOTTA, *Percorsi dell'agiografia. Società e cultura nella Sicilia tardoantica e bizantina*, Catania 2004, 319-320; ai casi ricordati bisogna aggiungere quello dell'eremita Domezio che vive in una spelunca.

³¹ MAGNANO, *L'eremitismo irregolare*, cit., 34, 74, 84.

una porta da cui si diparte una rampa di gradini stabilisce il collegamento con l'attiguo complesso eremitico. Nella parete di fondo si riconosce la figura della Madonna con il Bambino (XVII-XVIII secolo), fiancheggiata da altre figure di santi ora irriconoscibili; nel resto delle pareti si scorgono tracce di affreschi piuttosto tardi. La grotta costituisce l'area presbiterale, il fulcro di una chiesa che verso la fine del '700 per il resto venne costruita in muratura, con una navata coperta a botte, raggiungendo una lunghezza complessiva di una dozzina di metri. Altri interventi edilizi risalgono al 1839.

Un'altra grotta del vicino Monte Tauro, nota come Grotta Longa o Grotta del Monaco è stata luogo di dimora di un altro eremita³².

Più a Sud, a Siracusa è nota la Grotta Santa³³: si tratta di una caverna naturale, una delle tante di origine marina che si aprono lungo la costa, profonda fino a m 19,50 e larga fino a m 12,50, con annesso un piccolo ambiente che ha funzione di sagrestia. In essa l'intervento umano si è concentrato soprattutto nella parte di fondo per conferire ad essa una conformazione approssimativa a triplice abside: l'abside centrale più grande, di più ridotte dimensione quelle laterali. Nell'abside centrale trova alloggio l'altare settecentesco, per adattare il quale, è stata rimaneggiata la parte superiore dell'abside; per il resto tutta la caverna mantiene la conformazione originaria propria dell'antro marino con la sua enorme imboccatura tampognata in muratura con l'attuale prospetto settecentesco. Non ci sono elementi per poter stabilire la destinazione culturale della caverna; l'elemento più antico è un crocifisso che l'Agnello data tra XV e XVI secolo. Soltanto nei primi anni del XVII secolo il culto fu incentivato dalla presenza del pio asceta Giuseppe Veneziano³⁴, «che fece della grotta il centro di un modesto ordine religioso», la Congregazione di Gesù e Maria.

³² I. RUSSO, *Una inedita passeggiata lungo li sconosciuti sentieri della toponomastica litoranea di Xifonia*, Augusta 2010.

³³ AGNELLO, *L'architettura bizantina*, cit., 263-266; MESSINA, *Siracusano*, cit., 91; GIGLIO, *La cultura rupestre*, cit., 323.

³⁴ G. CANNARELLA, *Cenni biografici del servo di Dio Giuseppe Veneziano*, Siracusa 1935; P. MAGNANO, *I santi siracusani e i testimoni di vita cristiana del secondo millennio*, Siracusa 2004.

Nell'esteso territorio di Noto sono noti numerosi episodi di trogloditismo³⁵, per alcuni dei quali è possibile pensare che siano dovuti a presenze monastiche cenobitiche o eremitiche come nel caso dei Ddieri del bosco di Baully³⁶. La presenza eremitica è comunque capillarmente diffusa, dovuta all'esperienza fondante di San Corrado Confalonieri, che aveva reso meta privilegiata questa zona per quanti volevano seguire il suo esempio³⁷. Il fenomeno si afferma soprattutto a partire dalla seconda metà del Seicento, grazie anche alla munificenza di alcune famiglie come quelle dei Landolina-Deodato che contribuirono alla costruzione di alcuni romitori e al sostentamento degli eremiti. Eremiti si trovavano presso la chiesa di San Calogero, a Sud dell'Alveria (ma non si sa se fosse rupestre perché la chiesa non è stata ancora identificata), eremo di Gesù e Maria presso i Pizzoni a due miglia da San Corrado, eremo di San Giovanni Battista, eremo della Madonna Marina, eremo della Madonna della Provvidenza, Madonna della Vittoria, di Santa Lucia del bosco, di Sant'Erasmo e di San Todaro (!).

Ma per limitarsi soltanto ai casi in qualche modo legati al fenomeno rupestre in cui la presenza eremitica è certamente documentata si ricordano gli eremi di Santa Lucia di Mendola, di San Corrado e della Madonna della Scala.

L'eremo di Santa Lucia di Mendola³⁸ si trova tra Palazzolo Acreide

³⁵ A. MESSINA, *Il trogloditismo di età medievale nell'agro netino*, in F. BALSAMO - V. LA ROSA (curr.), *Contributi alla geografia storica dell'agro netino. Atti delle giornate di studio (Noto, 29-31 maggio 1998)*, Rosolini 2001, 125-138.

³⁶ G.M. CURCIO, *I «Ddieri» di Baully*, in *Archivio Storico Siracusano*, V-VI (1959-1960), 129-139. A. Messina ipotizza che anche la grotta dei santi di contrada Pianette fungesse da eremitaggio in dipendenza dall'abbazia cistercense di Santa Maria dell'Arco fondata nel 1212: MESSINA, *Sicilia rupestre*, cit., 46.

³⁷ S. MAIORE, *Eremi e chiese rurali dell'agro netino fra Seicento e Settecento*, in Balsamo - La Rosa (curr.), *Contributi alla geografia storica dell'agro netino*, cit., 245-282.

³⁸ C. BONFIGLIO PICCIONE, *L'eremo di Santa Lucia*, Noto 1904; MESSINA, *Siracusano*, cit., 119-123. GIGLIO, *La cultura rupestre*, cit., 40-44, 80-82, 164-165; A. MESSINA, «*Ecclesia ubi est fons in crypta*». *S. Lucia di Mendola, un priorato agostiniano nella Sicilia normanna*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, Palermo 2007, 1729-1741.

e Noto. Presso una sorgente sita a 20 m circa di profondità e alla quale si accede tramite una lunga scalinata si installa una necropoli in età tardo antica (rimangono sepolcri a baldacchino, piccole catacombe ed arcosoli, scavati anche lungo la scalinata). La località diviene sede di ambientazione della redazione siciliana della *Passio* dei Santi Lucia e Geminiano. Quando i santi giungono a Mendola provocano la fuga di demoni e spiriti immondi, operano prodigi tra cui la scaturigine di una fonte la cui acqua possiede poteri taumaturgici; si apprende che si rifugiano a Mendola in una cavità profonda apertasi nella montagna e che infine viene edificata una chiesa nel punto più alto³⁹.

In età normanna (1103) un gruppo di monaci agostiniani vi fondarono il priorato di Santa Lucia de Montaneis in dipendenza dell'abbazia calabrese di Santa Maria di Bagnara.

Nel profondo delle viscere della terra, presso la sorgente venne realizzata una chiesa absidata con presbiterio delimitato da un'iconostasi a tre arcate, (verosimilmente anteriore alla venuta degli agostiniani). Ad un livello intermedio si trovano diversi ambienti ipogeici — uno affrescato con scena cittadina, un quadretto con scena di artigiano e la versione sincopata della Pentecoste —, ed altri ambienti, alcuni dei quali dovevano essere annessi dell'abbazia e, in particolare, la cappella del battistero, semirupestre, absidata, con vasca centrale di forma quadrata ed articolato sistema di adduzione dell'acqua sorgiva, che doveva costituire un annesso della basilica, epigeica, gravemente danneggiata dal terremoto del 1693, e della quale si conservano tre guazzi dello Houel che ne illustrano i ruderi. In effetti versava in un precario stato di conservazione al tempo della visita pastorale del 1593; venne visitata ancora nel 1607 e nel 1609⁴⁰. Circa un secolo dopo, dalla relazione della visita pastorale del 1701 si apprende che nella chiesa di «Santa Lucia detta del Bosco [...] al presente vi sono eremiti che la servono». Nel 1712 venne concesso di portare l'abito eremitico al netino Saverio Bonfanti che fino ad allora «ave perseverato con decoro et edificatione nel romitorio di Santa Lucia»; nel 1743

³⁹ M. RE, *La passio dei SS. Lucia e Geminiano (BHG 2241). Introduzione, edizione del testo, traduzione e note*, in *Nea Rhome* 5 (2008) 75-146.

⁴⁰ Per queste tre visite pastorali vd. MAIORE, *Eremi e chiese rurali*, cit., 253.

dalla relazione del De Ciocchis, si apprende che, visitando l'abbazia di Santa Lucia, non vi trovò monaci, bensì tre eremiti⁴¹.

Dalla relazione del 1776 si apprende che anteriormente a quella data nel romitorio si trovavano uno o due romiti "che vivevano senza freno". «Ultimamente l'abate Gravina Abate di S. Lucia, cui è soggetto il detto eremo, diede a quel mio parroco l'incarico di in vigilare sul medesimo, onde vi chiamò D. Antonino Longo palermitano, che si era ritirato nell'eremo di San Corrado di Noto per abitare in questo, il quale fece tagliare la barba, e fece mandar via Fra' Salvatore di Palazzolo, perché volea farla da superiore, ed essere dispotico nelle limosine del romitorio. Intanto ne chiamò degli altri, e nello spazio di due anni ne mutò quasi dieci; e al presente vi sono romiti quattro». Nel Notamento del 1792 i romiti registrati sono tre⁴².

L'eremo di San Corrado⁴³ sorge in relazione a una caverna dei Monti dei Pizzoni dove visse e morì l'anacoreta piacentino⁴⁴. Questa grotta, che fa da cappella laterale alla chiesa settecentesca dell'eremo, è una ambiente a pianta quadrangolare di m 5,30 x 2,90, con soffitto piano, aperto ad Oriente; munito di abside nella parete di fondo, con un altare a mensa non più esistente, e di *subsellium* del quale resta parte presso la parete di fondo. Le pareti sono ricoperte di intonaco affrescato, di cui si contano almeno tre strati; nell'abside si riconoscono tracce della figura della Vergine, che, secondo la tradizione, sarebbe stata fatta affrescare dallo stesso San Corrado. Dalla relazione della visita pastorale del 1701 si apprende che erano presenti pure le figure di San Giovanni Battista e di San Calogero ««nell'altro altare sta nel muro effigiata di pittura antica la SS.ma Vergine n.ra Sig.ra, San Giovanne Batt.a, e S. Calogero»⁴⁵.

La grotta divenne luogo di culto subito dopo la beatificazione del

⁴¹ *Ibid.*, 265.

⁴² MAGNANO, *L'eremitismo irregolare*, cit., 81-82, 85.

⁴³ MESSINA, *Siracusano*, cit., 140-141; GIGLIO, *La cultura rupestre*, cit., 173-174.

⁴⁴ Sul santo vd. F. BALSAMO – V. LA ROSA (curr.), *Corrado Confalonieri: la figura storica, l'immagine e il culto*, Noto 1992.

⁴⁵ MAIORE, *Eremi e chiese rurali*, cit., 249-250.

pio eremita. Da un'ottava di G. Pugliese⁴⁶ si evince che nel tardo Cinquecento esistevano dei *dammusi* in cui gli eremiti vivevano, (ma un eremo vero e proprio venne edificato soltanto nel Settecento). Per l'anno 1605 è attestata la *ecclesia sub titulo Beati Corradi in territorio civitatis Noti*, la quale venne visitata da D. Pasquale Formica, visitatore generale del vescovo Giuseppe Saladino. Sappiamo che ivi dimoravano un sacerdote e quattro fratelli secolari che vestivano la tunica di San Francesco⁴⁷.

Dalla relazione sulla visita pastorale di Mons. Francesco Fortezza, vescovo di Siracusa, svolta nel 1689, si apprende che la Chiesa dell'eremo aveva quattro altari, dei quali, oltre all'altare maggiore, di uno soltanto vi è particolare indicazione, di quello, cioè, della grotta di S. Corrado. Vi erano quattro eremiti ed otto celle (*quattro celli a modo di grutta, altri quattro celli di sotto*) e si menziona infine un giardino (*viridarium*)⁴⁸.

In seguito al terremoto del 1693 la chiesa di San Corrado fu «dal terremoto rovinata [...] essendone dell'antico rimasta solo la grotta», ma venne ricostruita già nel 1696, e dalla visita del 1701 si apprende che vi erano due altari, il maggiore e quello nella grotta del Santo⁴⁹. Accanto a questa chiesa fu costruito o riattato un eremo, già esistente nel 1707; una seconda chiesa di maggiori dimensioni fu edificata nel 1712 al posto della precedente. Alla metà del secolo (1751) furono costruiti gli edifici attuali, per l'iniziativa di fra' Luigi Belleri da Pavia⁵⁰.

Tra i nomi celebri di eremiti che raccolsero l'eredità spirituale di San Corrado si ricorda frat' Alfio Cazzetta da Melilli (1635-1708)⁵¹ che vi fu eletto superiore, morto in odore di santità, il quale accolse nel

⁴⁶ G. PUGLIESE, *Vita e miracoli del beato Corrado Piacentino*, Noto 1859, canto X, 40.

⁴⁷ MAIORE, *Eremi e chiese rurali*, cit., 249-250.

⁴⁸ C. GALLO, *Una visita pastorale di Monsignor Fortezza a Noto e lo stato della chiesa netina prima del terremoto del 1693*, in *Studi in memoria di Carmelo Sgroi (1893-1952)*, Torino 1965, 467.

⁴⁹ MAIORE, *Eremi e chiese rurali*, cit., 259 e 262.

⁵⁰ *Ibid.*, 263 e 271.

⁵¹ G. RENDA RAGUSA, *Breviario della vita, e virtù del servo di Dio, frat' Alfio di Melilli, romito di Noto*, Messina 1718.

romitorio sia il servo di Dio Fra' Girolamo Terzo da Noto che il venerabile servo di Dio Fra' Pietro Gazzetti originario di Poggio di Moncerato (Reggio Emilia). Fra' Girolamo Terzo nel 1710 fu scelto dal vescovo di Siracusa Asdrubale Termini come superiore del romitorio di Santa Maria della Scala e successivamente, nel 1731, quale visitatore di tutti gli eremi della diocesi. A fra' Pietro Gazzetti frat' Alfio affidò l'eremo di San Giovanni La Lardia, sempre nel tenere di Noto.

Per l'anno 1776 nel romitorio di San Corrado sono registrati ben tredici eremiti, del cui tenore di vita si forniscono informazioni⁵².

Per quanto riguarda l'eremo netino della Madonna della Scala⁵³, secondo la tradizione divulgata da Vincenzo Littara⁵⁴, il quale riporta l'atto notarile del rinvenimento del 10 marzo del 1498, copiato anche in un manoscritto del 1756 conservato nella Biblioteca Comunale di Noto, in contrada Passo dei Buoi venne scoperta in circostanze prodigiose una grotta, insieme agli affreschi murali con la raffigurazione di una Crocifissione e di Santa Venera.

Dell'ingrottamento, aperto a Nord, si conserva soltanto la parete di fondo ed un breve tratto di quella orientale scavata nella roccia. Questa ha una larghezza di m 4,80, conserva l'altare a mensa, già sormontato dall'affresco di cui si è detto e che è stato trasportato nel 1712 nella chiesa edificata nei pressi della grotta. Nella ripresa moderna della grotta la parte avanzata venne costruita in muratura e fu realizzata una copertura a doppio spiovente; la profondità della chiesa è di m 5,50 e l'altezza massima di m 4,80.

La chiesa di Santa Maria della Scala venne eretta tra la fine del secolo XVI e l'inizio del successivo: nel 1614 era officiata⁵⁵. Dopo che il terremoto del 1693 aveva distrutto un edificio sacro più antico,

⁵² MAGNANO, *L'eremitismo irregolare*, cit., 36, 79-80.

⁵³ C. BONFIGLIO PICCIONE, *Santuario della Madonna della Scala*, Noto 1885; A. FRANZÒ, *Maria SS. Scala del Paradiso. Storia del più insigne Santuario mariano della Diocesi di Noto*, Noto 1956; MESSINA, *Siracusano*, cit., 140; F. BALSAMO, *La pittura rupestre della Madonna della Scala alla luce delle fonti e della critica storica*, in *Atti e Memorie ISVNA XVI* (1985) 29 ss.; GIGLIO, *La cultura rupestre*, cit., 187-188.

⁵⁴ *De rebus netinis*, Palermo 1593, 131-132.

⁵⁵ MAIORE, *Eremi e chiese rurali*, cit., 254.

accanto alla grotta vennero eretti una chiesa e un eremo edificati già nel 1709, allorquando il vescovo in corso di sacra visita, concesse la licenza di benedizione, e, qualche mese dopo, anche la licenza di portare l'abito eremitico a sette eremiti «per servire il nuovo eremitorio della Madonna della Scala fabricato a loro spesi». La donazione comprendeva anche la valle dove era sita la «diruta chiesa e la Sacra Immagine di Maria della Scala» che nel 1712, su disposizione del superiore dell'eremo, Fra' Girolamo Terzo (1683-1758), fu «tagliata» e trasferita nella nuova chiesa. Nel 1741 l'eremo venne trasformato in convento carmelitano⁵⁶.

Nella campagna ad Ovest dell'abitato di Rosolini si trova la Grotta di San Teodoro di Croce Santa⁵⁷. Si tratta di un complesso culturale rupestre piuttosto articolato, impiantatosi nell'area di una precedente necropoli tardoantica. Si succedono almeno tre, forse quattro strutture chiesastiche: alla fase più antica appartiene la parte absidale di una chiesa intagliata nella roccia nella parte più ad Est del complesso (I), con cattedra, al centro di un *subsellium* che corre lungo l'abside. Il resto della chiesa era invece costruito con grossi blocchi. Questa chiesa potrebbe anche darsi al VI-VII secolo, ma c'è chi, come Messina e come Giglio, la colloca ad età normanna.

Una seconda chiesa è stata riconosciuta nella parte occidentale del complesso (II): di essa resta molto poco a causa dei crolli, ma sembra che avesse carattere interamente rupestre. Altri due ambienti absidati (III e IV; corrispondenti, rispettivamente, a III e a II del Giglio), realizzati dopo il crollo della II chiesa, forse appartengono ad un'unica grande chiesa che sarebbe andata distrutta e potrebbero costituirne i vani absidali. Ma è meglio forse continuare ad ipotizzare che si riferiscano a due chiese differenti. La chiesa IV del Messina e II del Giglio è ipogeica e presenta ingressi laterali che la mettono in comunicazione con la chiesa III e con altri ambienti ipogeici che dovevano servire per l'alloggio degli eremiti; è absidata con *subsellium* che corre lungo

⁵⁶ *Ibid.*, 265.

⁵⁷ F. MALTESE, *Notizie dell'eremo di Crocesanta in Rosolini*, Ragusa 1901; MESSINA, *Siracusano*, cit., 153-160; MESSINA, *Val di Noto*, cit., 153-154; GIGLIO, *La cultura rupestre*, cit., 118-124.

l'emiciclo dell'abside. La chiesa III è con avancorpo costruito in muratura. Si presenta con abside delimitata da colonnine con capitelli a cuscinetto ed un altare murale. Questa chiesa presenta diversi pannelli pittorici in cui sono riconoscibili San Vincenzo, San Giacomo, una *Mater Domini*, e, dopo un pannello distrutto, un santo monaco, San Giovanni Battista, un santo vescovo orientale, Santa Caterina d'Alessandria, un santo vescovo, la scena dell'Annunciazione, e, dopo un altro pannello distrutto, San Pietro.

Una iscrizione su lastra di marmo ne indica lo scavo nell'anno 1533, anno in cui sarebbe stata rinvenuta una croce dipinta su tavola. In quell'anno il complesso culturale ricevette particolare impulso; successiva dovrebbe essere l'installarsi in questo luogo di una presenza eremitica attestata certamente per l'anno 1792, allorquando sono documentati tre eremiti che risiedevano presso l'Eremo di Croce Santa⁵⁸.

A Modica, infine, si registra un caso di eremitismo presso la chiesa semirupreste di Santa Maria della Provvidenza⁵⁹. Tra il 1661 ed il 1662 l'Università di Modica fece impiantare la chiesa in un anatro che faceva da pendant alla vicina chiesa semirupreste di San Rocco ed in cui presisteva una miracolosa raffigurazione della Madonna fra San Filippo e Sant'Orsola, un pannello largo m 1 x m 0,67. Questa chiesa, insieme alla contigua chiesa di San Rocco, anch'essa semirupreste, venne visitata nel 1683 dal vescovo di Siracusa, Mons. Fortezza⁶⁰. In un periodo non molto successivo, che forse si può riportare a dopo il terremoto del 1693, venne costruita una chiesa mononave, il cui

⁵⁸ MAGNANO, *L'eremitismo irregolare*, cit., 86.

⁵⁹ V.G. RIZZONE – A.M. SAMMITO, *Notizie preliminari sulle chiese semiruprestri di Santa Maria della Provvidenza e di San Rocco a Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense* 3 (1997) 45-56; ID., *Nuovi dati sulla tarda "architettura rupestre" di carattere sacro a Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense* 4 (1998) 68-69; ID., *Per una classificazione tipologica delle chiese rupestri del Val di Noto: articolazione planivolumetrica e relazione all'insediamento*, in E. DE MINICIS (cur.), *Insedimenti rupestri medievali: l'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Italia centrale e meridionale. Il Convegno Nazionale di Studi* (Vasanello, 24-25 ottobre 2009), Spoleto, in c.d.s.

⁶⁰ P. MAGNANO, *Il vescovo di Siracusa Francesco Fortezza e la sua visita pastorale a Modica nel 1683*, in *Archivum Historicum Mothycense* 11 (2005) 46.

presbiterio è separato dall'aula con un arco di trionfo che delimita il precedente antro; quest'ultimo venne foderato da cortine di muratura che però risparmiarono l'affresco miracoloso di cui si è detto, inquadrato da cornici e fiancheggiata da volute e da girali di acanto sostenuti da mensole modanate; sopra l'edicola si affacciano tre angeli; sull'edicola è un cupolino a guisa di ciborio dove è scolpito lo Spirito Santo in forma di colomba circondato da raggi. Decorazioni eseguite in pietra calcarea e stucco dorato. Sotto l'edicola vi doveva essere l'altare murale. La precedente chiesa rupestre diviene zona presbiteriale, il fulcro di una nuova chiesa per il resto costruita in muratura, come Santa Maria della Cava e San Sebastiano a Spaccaforno, Santa Maria Adonai presso Augusta/Brucoli e Santa Maria la Scala a Noto.

Attiguo è un ambiente rupestre ed altri ambienti che dovettero servire da sagrestia e da abitazione e ad accogliere malati di sifilide che si facevano curare da un eremita, secondo quanto è possibile evincere dalla relazione sui romiti redatta dal vescovo Alagona nel 1776: «Il secondo romito sta nella chiesa di Santa Maria della Provvidenza chiamato Fra Bernardo di età avanzata, ma è un pazzo. Fa l'ufficio di chirurgo. Cura il morbo sifilico ad uomini e donne, sebbene tal ufficio non si confaccia con la vita romitica, ed egli non ha buona fama». Un eremita che serve da sagrestano alla chiesa — lo stesso fra' Bernardo? — è registrato ancora nel *Notamento* del 1792⁶¹.

Molto probabilmente a causa dell'alluvione del 1833, la chiesa venne semidistrutta e abbandonata se risulta diroccata in un documento del 1866 e compare nel novero di quelle distrutte in tutto o in parte nel 1869.

L'abitare in grotta è certamente indice di povertà, espressione di una scelta consapevole di rifuggire da una dimensione di agio e di comodità, per abbracciare quella scelta di nascondimento e di povertà fatta già da Gesù Cristo, il quale secondo la tradizione successiva, già al momento del suo nascere al mondo sarebbe stato accolto in una grotta⁶². Non bisogna d'altro canto trascurare anche la suggestione

⁶¹ MAGNANO, *L'eremitismo irregolare*, cit., 36, 79, 85.

⁶² Cfr. G. BELLIA, *Chiese rupestri e monaci di Sicilia. Indagine sulla cultura grottaie del più antico cristianesimo dell'isola*, in *Ho Theologos* 21 (2003) 254-255.

esercitata dal contatto diretto con la nudità della terra e dalla carica di antichità primordiale che promana dalla caverna.

A ciò ancora si aggiunga il recupero intellettualistico — al quale non è estraneo lo spirito controriformistico del Cinque e Seicento —, che spinge a riprendere la frequentazione della grotta: come è stato osservato da Giglio «la cavità (artificiale o naturale che sia) viene risemantizzata in chiave di maggiore sacralità e riutilizzata in senso culturale»⁶³, soprattutto con questo intendimento a partire proprio dall'età moderna.

Infatti, come si evince da questa rassegna si tratta nel complesso di episodi piuttosto tardivi, che solo tradizioni recenti hanno voluto collegare a santi eremiti della chiesa primitiva, come nel caso di Sant'Ilarione a Cava Ispica o nei dintorni. Gli episodi culturali più recenti, inoltre, sono dovuti o connessi in qualche modo alla *inventio* di immagini sacre dipinte — spesso integralmente ridipinte — nelle grotte: così a Modica, Santa Maria della Provvidenza, a Noto, Santa Maria della Scala, ad Augusta, Santa Maria Adonai; o alla *inventio* di Crocifissi: così a Rosolini, San Teodoro; a Siracusa, Grotta Santa); o, infine, alla incentivazione di culti connessa con l'arrivo di reliquie (Mineo, Sant'Agrippina). Spesso si tratta, cioè, di santuari o di luoghi di culto che diventano centri di attrazione, presso i quali si coagulano forme di vita religiosa.

Occorre però fare attenzione: il fenomeno dell'ipogeismo in questa fase tardiva dell'eremitismo è spesso limitato alla grotta presso la quale i religiosi servono: così, ad esempio, a Lentini, l'eremo è esterno alla chiesa rupestre; così anche a Noto (Santa Maria della Scala), a Brucoli di Augusta (Santa Maria Adonai); in taluni casi tali eremiti fungono da sagrestani dell'ambiente sacro rupestre o sono adibiti per la custodia, il culto e altre attività religiose, ma per il resto essi vivono in più comodi edifici costruiti.

Questi eremi, inoltre, non erano inoltre ubicati lontano dai centri abitati, se non addirittura nella periferia dei paesi come nel caso di Santa Maria della Provvidenza a Modica; facilmente raggiungibili dai paesi, essi soddisfacevano il bisogno popolare del pellegrinaggio ed

⁶³ GIGLIO, *La cultura rupestre*, cit., 12.

erano anche luoghi di ritrovo per feste e sagre campestri (Rosolini, Croce Santa).

In merito alla forma di vita religiosa condotta da questi uomini c'è da considerare che si tratta prevalentemente di laici — raramente tra loro sono presenti sacerdoti come a Santa Lucia di Mendola⁶⁴ — , i quali non sono propriamente eremiti, se non nei casi più antichi, quelli di Guglielmo Buccheri e Corrado Confalonieri, in qualche modo legati, peraltro, alla spiritualità francescana⁶⁵. Successivamente sono più frequenti forme di vita religiosa aggregata (il Crocifisso a Lentini, Santa Lucia di Mendola, Croce Santa a Rosolini), talora sviluppatasi in seguito dell'iniziativa di singoli asceti come nel caso dell'eremo di Santa Maria Adonai a Brucoli. Queste forme di vita comunitaria sono state quindi irreggimentate nelle spiritualità francescana (Eremo di San Corrado a Noto) e carmelitana (Eremo di Santa Maria della Scala a Noto)⁶⁶.

⁶⁴ Cfr. MAGNANO, *L'eremitismo irregolare*, cit., 31, 81-82.

⁶⁵ G. ANDREOZZI, *Il movimento penitenziale francescano in Sicilia nei secoli XIII-XIV*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI). Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi* (Palermo, 7-12 marzo 1982), in *Schede medievali* 12-13 (1987) 139.

⁶⁶ MAGNANO, *L'eremitismo irregolare*, cit., 20-21.